

L'UNIONE



ANNO II - N. 23 - 24

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Brindisi
Piazza Cairoli N. 82

8-15 Luglio 1944

Abbonamenti Anno L. 80 - Semestre L. 45
Spedizione in abbonamento postale II gruppo

LA GUERRA

La grande avanzata su tutti i fronti delle Nazioni Unite - Il fallimento dell'avventura nazista

Lo guerra contro la Germania è entrata in una fase nuova, che non è azzardato definire decisiva. E' ora in atto quel programma bellico che i rappresentanti delle Potenze Unite concordarono a Teheran il 4 dicembre dello scorso anno.

Lo sbarco sulle coste settentrionali della Francia, ritenute da Hitler inattaccabili, rappresentò la apertura di quel «secondo fronte» che in realtà è un momento della guerra totale, che da ogni parte, e in cielo e in mare, investe le superstiti forze tedesche.

Il bilancio dei risultati ottenuti nelle ultime settimane dagli eserciti anglo-americano e russo è tale da indurci alle più ottimistiche previsioni sul prossimo crollo della cittadella nazista.

Un'avanzata di circa 450 Km. sul fronte italiano in meno di due mesi, attraverso salde difese e terreno difficile; l'occupazione della penisola di Cherbourg col conseguente consolidamento di una potente ed organizzata testa di sbarco; una marcia vittoriosa di oltre 250 Km. nel territorio della Russia Bianca ed in Polonia in una decina di giorni: sono avvenimenti che, mentre dimostrano l'ineguagliabile armonia e la potenza degli sforzi degli eserciti vittoriosi, testimoniano la follia di una disperata resistenza nemica.

A questo complesso di azioni, che continuano tuttora, si contrappongono da parte tedesca, l'impiego di un' «arma segreta», e le vuote, scarse parole di una propaganda fallita.

Il fatto che Hitler abbia deciso in questi giorni - mentre, cioè, sono in marcia da ogni direzione le armate delle Potenze Unite - l'uso di un nuovo mezzo bellico, è sufficiente per valutare tutta la gravità estrema in cui si trova il comando germanico. Ciò viene confermato dalla considerazione che la recente arma volante, di scarsissima efficacia in campo tattico e strategico e, quindi, per la condotta delle operazioni militari, può conseguire soltanto degli effetti distruttivi terroristici.

Un rapido esame geografico della situazione cui è oggi giunta la guerra, ci offre subito la possibilità di osservare come le forze di Stalin distano soltanto 96 Km. dal confine della Prussia Orientale come quelle di Montgomery in Francia circa 300 dal confine della Germania Occidentale, infine, quelle di Alexander in Italia meno di 350 dall'Austria.

Questa situazione all'inizio dell'estate, al momento cioè, in cui i fattori fisici sono momentaneamente favorevoli per lo sviluppo delle azioni belliche.

Un unico fronte si stringe sempre più contro la Germania, mentre le sue ultime forze interne e i suoi tentativi di alimentare la resistenza vengono incessantemente e catastroficamente colpiti dalla potenza aerea alleata.

Su quel medesimo fronte è inoltre in azione l'attività dei patrioti di tutti i paesi oppressi: la loro

opera, che si sviluppa fra continue insidie e sacrifici nel campo stesso del nemico, il loro eroico coraggio è momento non secondo per importanza alla marcia delle armate di liberazione.

DEAN

Gli Italiani al bivio

Gli ultimi recenti avvenimenti politici hanno indicato ormai in modo chiaro e preciso quale peso immenso possa esercitare una minoranza, organizzata e decisa, sugli avvenimenti interni di una nazione.

E' chiaro che, continuando così, il popolo, cioè la massa degli italiani, si troverà sempre più nella impossibilità di dare agli avvenimenti politici interni quell'impronta più consona ai suoi ideali ed alle sue aspirazioni, in altre parole si troverà sempre più isolato da ciò che è vita politica e sociale.

Infatti che cosa ha ora preso il posto del fascismo? Siamo franchi: un gruppo di pochi uomini i quali, sorti improvvisamente, hanno saputo sfruttare a loro esclusivo vantaggio una situazione ambientale che, portata da un misto di disgusto e di reazione per il passato regime ed al tempo stesso da una necessità, da tutti condivisa ed accettata, di non abbandonarsi a vendette incosulte, ha permesso ai nuovi arrivati di attribuirsi un mandato politico che nessuno s'era mai sognato di dar loro. E poiché l'appetito viene mangiando, un passo ha tirato l'altro fino a giungere oggi al primo governo anticostituzionale ed antidemocratico che la nostra storia ricordi, perché ciò che è contro le leggi, se per legge si intende ancora l'espressione della volontà del popolo, non può essere democratico.

Inutile indugiare e spiegare come si sia potuto giungere a tanto. Ciò che conta è di riuscire ad evitare che gli avvenimenti continuino a svolgersi secondo una piega contraria alle tradizioni ed alle aspirazioni del nostro popolo, per il solo fatto che pochi uomini decisi siano riusciti ad insediarsi nei posti di comando.

Il gabinetto di «Concordia Nazionale» ha promesso solennemente di non compiere altri «atti che possano pregiudicare la questione istituzionale».

Teoricamente dunque la situazione, se gli uomini responsabili manterranno l'impegno assunto, dovrebbe rimanere al punto attuale fino al giorno in cui tutto il popolo italiano potrà manifestare liberamente la propria volontà.

Purtroppo invece, è facile prevedere, la situazione presente è suscettibile di nuove evoluzioni. Infatti, anche se il Gabinetto Bonomi manterrà fede all'impegno preso, e nulla vieta di credere il contrario, che cosa faranno i partiti dai quali il nuovo governo emana?

E' vero che questi, oggi, non annoverano nelle loro file che una piccola minoranza del popolo italiano. La massa è fuori, un po' per apoliticità, un po' per disgusto e molto per amore di quiete e di tranquillità. Da questa maggioranza dunque dipenderà la scelta di una strada piuttosto dell'altra. Ma fino a che punto la massa riuscirà a non lasciarsi influenzare dalla propa-

Roma Capitale d'Italia

La Commissione Alleata di Controllo ha annunciato che Roma sarà, dal 15 luglio prossimo venturo la sede del Governo dell'Italia Liberata.

Mentre i Ministri del Gabinetto Bonomi, subito dopo la formazione del Governo, si recarono a Salerno, i Sottosegretari di Stato rimasero a Roma per preparare il ritorno del Governo nella capitale. Viene pure comunicato che anche il Quartiere Generale della Commissione Alleata di Controllo si trasferirà contemporaneamente da Napoli a Roma.

onta maggiore, questa classe, nel corso dei venti anni di sofferenze morali e spirituali, si sentì anche accusare di tradimento nei confronti del popolo che aveva abbandonato in un momento tanto delicato per la storia del nostro Paese

Oggi ci troviamo ancora una volta di fronte alla tragica alternativa del '22: assentarsi, lasciare fare, subire per amore di quiete è un tradimento che potrà essere scontato amaramente. Il veleno che troppi vanno inoculando nel popolo, al solo scopo di riaddormentarlo, trascinarlo a passi falsi e pieni di incognite, deve essere combattuto, arginato, distrutto.

Alla subdola propaganda di parte è indispensabile opporre un'opera continua e tenace ispirata alle nostre sane tradizioni, ai nostri principi di ricostruzione e di rinnovamento delle coscienze.

Ognuno di noi deve sentire questo imperativo morale, diversamente la sventura non mancherà di abbattersi una seconda volta su noi stessi e sul nostro Paese. L'Italia deve riprendersi, lo vuole il popolo, lo vogliono gli alleati, lo vuole il mondo.

E' ormai tempo che la maggioranza, quella vera, sana ed onesta, esca dall'assenteismo in cui si è trincerata ed affronti decisamente, senza atti inconsulti o violenti, ma con fermezza di propositi, la propria parte di responsabilità. E per responsabilità noi intendiamo una cosa molto semplice: avere il coraggio di dimostrare la propria idea e riportare quanti più è possibile a ragionare con la propria testa ed a non seguire passivamente la prima idea in cui si sono imbattuti. L'Italia allora riprenderà la strada giusta, quella che i più rimpiangono nella nostalgia di un passato lontano, ma che pochi hanno il coraggio di sostenere pubblicamente.

GLADIUS

Democrazia e Dittatura

Congressi Liberali

Abbiamo assistito al Congresso del Partito Liberale ed a quello della Democrazia Liberale, ed abbiamo visto i sinceri sforzi degli uomini probi dei due partiti per l'unione delle loro forze.

Non non passiamo che vedere con complacimento quest'avvenimento del campo liberale: in quanto esso rappresenta, sia pure in una relativa e determinata sfera, quell'unione tra le forze degli italiani che noi propugniamo.

Sebbene nessun partito possa sinceramente affermare di essere rappresentativo dei sentimenti del popolo italiano, pure se tutti gli iscritti ai due partiti saranno d'accordo, quest'unione non potrà portare che risultati positivi: sarà un passo avanti verso la democrazia vera e la libertà vera dalle quali siamo ancora tanto lontani.

In merito all'Assemblea Costituente

La grandiosa offensiva alleata sul fronte italiano e l'ardentissimo desiderio di poterci riunire ai nostri fratelli del nord, fanno sperare relativamente prossima la liberazione del nostro territorio.

E' quindi naturale che fin da ora si congetturi e si discuta su quell'Assemblea Costituente del popolo italiano che dovrà decidere del nostro futuro assetto costituzionale.

Logico quindi che gli uomini

responsabili abbiano già iniziato procedure, consultazioni, schemi e programmi per la preparazione dell'Assemblea. Ma, se questa dovrà essere eletta democraticamente, dovrà essere tenuto conto dell'opinione del popolo: necessita quindi che esso popolo venga tenuto al corrente di quello che si sta facendo.

Il popolo ne ha abbastanza di essere truffato, di essere costretto ad agire e subire soltanto per imposizione; fino ad oggi non si è operato che antidemocraticamente, in nome della democrazia; non si è agito che senza o contro il popolo in nome del popolo; non si sono prese decisioni che con forme dittatoriali in nome della libertà.

Sarebbe delittuoso che anche il supremo giudizio che al popolo si chiede si risolvesse in un'ennesima beffa.

Neo fascismo sindacale

Un'alta chiarissima prova della... considerazione in cui è tenuta la volontà delle masse, siano esse agricole od operaie, è stata data recentemente dai fatti accaduti a Roma nella Confederazione Generale del Lavoro.

A decidere sulla convenienza o meno dell'unità sindacale e sui rappresentanti dei lavoratori, i lavoratori, cioè gli interessati, non sono stati consultati. Si è senz'altro deciso, facendo trovare gli interessati di fronte al solito fatto compiuto.

Gli avidi aspiranti alla dittatura si rivelano sempre meglio: il popolo deve comprendere, ed in gran parte l'ha già compreso, i

Parla un grande italiano

Perchè l'Italia viva

(Da un recente discorso tenuto da V. E. Orlando)

Noi lasciamo un'Italia vittoriosa e prospera, circondata di rispetto e di onore, mentre oggi il fascismo ce la riconsegna vinta e disfatta. In tanta sciagura può consolarci un solo pensiero, che cioè la libertà finalmente ha trionfato dell'oppressione, sia pure attraverso una così grande tragedia nazionale. Le sofferenze e gli errori di questi ultimi lunghi nove mesi hanno provato a tutti che la libertà non è soltanto un problema di carattere filosofico, della cui risoluzione debbono interessarsi soltanto i pensatori e gli studiosi di politica ma è anche un problema pratico di carattere, che tocca immediatamente la realtà della vita vissuta come difesa contro ogni arbitrio, come sicurezza contro ogni sopraffazione. Ciò è stato sperimentato oggi da ognuno e principalmente da coloro i quali sono stati costretti a nascondersi sotto falsi nomi, di rifugio in rifugio, e che quando qualche volta uscivano dal loro nascondiglio lo facevano sempre senza esser sicuri farvi ritorno.

Lo stato in cui versa la nostra Patria è di una gravità eccezionale. Nessun confronto è possibile fare tra la situazione in cui si trovò il Paese dopo Caporetto e quella creatasi con gli ultimi avvenimenti. Con Caporetto c'era stata una sconfitta militare per quanto grave, ma l'Italia era ancora in piedi, pronta alla resistenza; oggi la situazione è assai diversa; sono in pericolo le fonti stesse della vita, dello Stato. La situazione è tale da non permettere alcuna dispersione di energie, alcun sperpero di forze. Tutte le nostre forze devono essere volte a un solo fine: cacciare il tedesco e ricostruire il nostro Paese. Tutto è da rifare, sopra una terra devastata, da un popolo prostrato ed affranto. Non si può fare altra politica che non sia esclusivamente dominata dalla idea dello sforzo collettivo che ci attende. Solo in questo modo l'Italia potrà risorgere. Il concetto della risurrezione presuppone quello della morte, ma ci sia di conforto il pensare che ciò si può riferire soltanto agli individui non già ai popoli i quali, come disse S. Paolo, non muoiono mai. E l'Italia non morrà! Ogni nostro pensiero, ogni nostro atto sia solo per questo fine: perchè viva l'Italia.

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

moventi e i metodi degli aspiranti allo sgabell' lasciato vacante da Mussolini: cariche, pastette, imbrogli, prebende ed interessi personali.

Quest'esempio non lascia dubbi; è bene notare che con tale diciannovista e purissimo spirito fascista e dittatoriale hanno agito gli pseudo rappresentanti del comunismo, del socialismo e (ma guarda!...) della democrazia cristiana.

CAMICIA NERA E STELLA ROSSA

Il 25 Luglio ci siamo liberati della camicia nera, ma ora è il caso di domandarci se il popolo italiano abbia l'imperdonabile insensatezza di fregiarsi della stella rossa.

Negli inevitabili e necessari contrasti dell'ora negli animi incerti e specialmente in quelli ingenui delle masse si delinea minaccioso l'inebriante vangelo di Marx. Ma prima ancora di abbracciare un'idea gli italiani ricordino che abbiamo lottato e lottiamo per la libertà e cerchiamo piuttosto di capire alcune verità spaventose. Questa verità che fino al 25 Luglio indossava una camicia nera ora cerca di colorirsi di rosso, questa verità è una nuova schiavitù cui andiamo incontro inconsciamente.

Il comunismo in agguato si lancia all'attacco delle masse, ipnotizzandole con le sue utopie venefiche: dispotismo e dittature; questi sono i fini del comunismo e sono anzi, secondo lui, presupposti indispensabili per il cosiddetto benessere del popolo.

Questo novello fascismo non può essere concepito nella nostra mente senza pensare di annullare nuovamente gli uomini in schiavi, fantocci privi di nervi e sangue, di pensiero e volontà, ai quali per un minimo atto di libero pensare è riservato il famoso colpo alla nuca.

Uman ha detto che il benessere può essere solo raggiunto rendendo il mondo intero un immenso penitenziario, in cui gli esseri viventi non hanno bisogno di libertà, anzi questa libertà è pericolosa se si vuole mantenere l'ordine e la pace. Questa infernale teoria è assolutamente utopica per noi uomini che nella nuova concezione liberale ammettiamo la vita così com'è: con i suoi contrasti e le sue soluzioni la sua tendenza all'uguaglianza, e il suo perpetuo divenire nella libertà.

Il contrasto tra spirito liberale e spirito marxista è immenso e le loro idee sono divise dalle loro armi diverse. Libertà di parola e di stampa, di associazione, propaganda, voto, si oppongono nettamente alla tipica imposizione e violenza comunista che ha tutte le sfumature del defunto fascismo, anzi è assai peggio.

Consideriamo, uomini liberi e in particolar modo noi italiani, che il comunismo dopo aver concepito dei valori spirituali nella vita e la sottomissione ad idee umili verso un Ente supremo, una vita spirituale, egli stesso poi nel suo materialismo infligge, non con promesse di futuri beni soprannaturali ma solo con la violenza, una mortificazione al nostro orgoglio di pensiero e d'azione di uomini liberi, appunto perchè il suo prestigio deve mantenersi sulla tirannia.

Il contrasto quindi tra spirito marxista e spirito liberale è profondo e di ciò bisogna rendersi conto per non andare incontro a pericolose illusioni e atroci risvegli. Nel momento attuale il comunismo si fa strada presentandosi con la vecchia maschera della giustizia sociale.

Ma noi italiani dobbiamo sempre ricordare che la coltura comunista, i suoi affetti, i suoi bisogni spirituali, la sua conoscenza storica, sono del tutto diversi e del tutto inferiori ai nostri concetti liberali, che hanno un secolo e mezzo di vita e sono la nostra storia; dobbiamo ricordare sempre che nel marxismo rimane la idea di una società statica in cui la libertà non si conosce, nè deve conoscersi purchè possa essere attuata la famosa «giustizia sociale»; concezioni assolutamente fasciste.

Qualsiasi concetto etico è condannato sotto il pretesto di concetto borghese da questo comunismo che parla sempre in nome di una inesistente «internazionale proletaria» che invece è completamente avulsa dalla concretezza degli interessi di tutti. Neppure

il Marx seppe mai dire cosa fosse il suo famoso regno della libertà dell'avvenire di cui parlava come una terra promessa, ma parlò solo di dittatura.

E oggi più che mai il comunismo irrazionale ed illogico si trova in contraddizione con se stesso: il suo vangelo internazionale ha sempre gridato «Proletari di tutti i paesi unitevi» e oggi la stessa Russia si sente naziona tra le nazioni, fa la sua politica come stato tra gli stati e non come proletariato con proletariati, e soprattutto combatte per la patria russa e non per altro.

Italiani liberi, guardatevi dunque da questo comunismo che similmente al fascismo, nella sua tragica contraddizione per raggiungere la libertà umana, ricorre a quella violenza da noi detestata che distrugge la stessa libertà!

Italiani, siamo degni della nostra storia, facciamo tesoro dei vent'anni di schiavitù, siamo degni dei nostri morti e come fecero essi, pure noi rigettiamo le tirannie: nè la camicia nera, nè la stella rossa.

Questo se vogliamo davvero la libertà.

NICOLA DI CAGNO

INCARICHI

A b* amo avuto più volte occasione di far presente a coloro che occupano posti di responsabilità la necessità che, una volta assunti degli impegni, tali impegni siano mantenuti, e non si cerchi, con quello stile che distingueva il fascismo, di piatire per incarichi per poi trascurarli o peggio specularvi sopra.*

Scrivendo tempo fa questo, ci eravamo dimenticati dell'esistenza dei Comitati di Liberazione i quali, riusciti attraverso mene inconfessabili e per l'estrema debolezza del nostro governo a mettere le mani in pasta a destra e a sinistra, adempiono ora gli incarichi ricevuti a modo loro: e cioè creazione artificiosa di disordini, sobillamenti, opera di parte e non di Patria, mettendo in atto quella serie di trucchi e di imbrogli che costituivano un tempo il credo del fascismo e costituiscono oggi, il credo dei Comitati di Liberazione.

Quanto diciamo vale anche e soprattutto per quei «grandi del popolo» che dovranno procurare il pane al popolo italiano e per i quali scrivono e parlano e pontificano sinistre persone e sinistri giornali.

I fatti poi, sono quelli del ventennio passato. Gli stessi.



ATTENTATI ALLA LIBERTÀ

Ormai è chiaro che i Comitati di Liberazione si propongono il preciso scopo di mettere il popolo italiano in una specie di libertà vigilata

Una nave attraversa il canale navigabile di Taranto. E' un pomeriggio pieno di luce e di sole: precisamente quello di martedì 27 giugno 1944.

Come di consueto una folla osserva il passaggio e, nella folla, un gruppo di marinai italiani spicca per il candore della divisa. La grandezza dello spettacolo affascina i presenti che rivelano il loro animo. Un grido: «Viva il Re!». Dopo un attimo di silenzio, un coro prorompe e fa eco: «Viva il Re!».

E' il lato puro e semplice del popolo che parla e, preso il via, marinai e borghesi esprimono la loro devozione al Re, a Casa Savoia, alla Monarchia.

Fin qui nulla di grave. Siamo in regime di libertà ed ognuno è libero di manifestare le idee politiche che più gli aggradano e preferisce.

Ciò che sorprende invece, è che la cosa non andò a genio proprio a coloro i quali si sono autoproclamati difensori e «martiri» della libertà: cioè ai signori componenti il Comitato di Liberazione. Questi infatti si sono precipitati al Ministero Marina per chiedere nientemeno che la punizione dei marinai i quali avevano osato manifestare un proprio sentimento senza il permesso e la previa autorizzazione scritta debitamente dal Comitato di Liberazione.

Ormai è chiaro che i Comitati di Liberazione si propongono il preciso scopo di mettere il popolo italiano in una specie di libertà vigilata; ormai è chiara la manovra che Sforza e compagni hanno escogitato ai danni delle tradizioni e delle aspirazioni del popolo col pretendere che la futura Assemblea Costituente dovrà essere composta esclusivamente da persone tutte tratte dai vari Comitati di Liberazione; ormai è anche chiaro come i nuovi dittatori stiano lavorando per preparare la «libera manifestazione popolare» nelle elezioni.

Manca ancora una cosa sola: l'istituzione di una tessera di «testa influenzabile» e di «tipo lavorato» per poter avere il diritto di accedere alle urne.

Ma fino a quando durerà questa commedia?

La libertà è bene troppo

nobile ed onesto, perchè possa essere insultata in questo modo. Basta!

Esiste una Legge per la Defascistizzazione. Applicata soltanto a pochi inoffensivi stracci non potrà mai raggiungere pienamente lo scopo che si è proposto.

Il conte Sforza farebbe bene ad applicarla anche contro coloro i quali, sotto il manto verginale dell'antifascismo, operano e pensano con sistemi ed idee prettamente fasciste.

Chi ha vissuto e ricorda la storia del 1922 ne tragga il dovuto insegnamento. Oggi siamo di fronte ad un secondo tentativo criminoso.

Ma per fortuna, l'esperienza scontata con l'ex duce potrà essere salutare ed il popolo, quello sano, onesto e lavoratore, riuscirà questa volta a stroncare sul nascere certi piani premeditati per l'assalto al potere.

CIVIS

LA COSTITUZIONE DELL'ASSOC. NAZ. AGRARIA

Colla fusione e l'adesione di tutte le libere associazioni provinciali degli agricoltori si è dato corpo alla prima forma di grande confederazione, che ha preso il nome di Associazione Nazionale Agraria. E' stato nominato un Comitato provvisorio presieduto dall'Ammiraglio Scelzi, che ha il compito di prendere contatti con le associazioni similari del Centro Italia per la estensione e per la costituzione del centro nazionale. Provvisoriamente la sede è a Taranto, ma una nuova sede sarà ancora necessaria prima di dare assetto definitivo all'Associazione in Roma.

L'Associazione ha carattere strettamente apolitico, tanto che nel Comitato provvisorio figurano uomini di vari partiti. Scopo dell'Associazione è di difendere gli interessi dell'agricoltura sul terreno sindacale, di promuovere gli

accordi colle autorità alleate per la rapida riattrezzatura e valorizzazione dell'agricoltura, di affrontare su vasta scala gli esperimenti di affittanze collettive, cooperative, industrializzazioni agrarie e produzione diretta di fertilizzanti ed attrezzi necessari a far del Mezzogiorno d'Italia un potente elemento produttivo per l'intensificazione della guerra al tedesco.

Riteniamo che questa unione delle forze agricole debba essere appoggiata da tutti gli italiani che siano pensosi della ricostruzione della Patria: anche perchè la serietà colla quale l'Associazione Nazionale Agraria ha iniziato il suo lavoro sarà di sprone all'attività delle Associazioni locali dipendenti, degli agricoltori ed ai lavoratori della terra.

Il Comitato Esecutivo dell'Ass. Naz. Agraria ricevuto da S. E. Bonomi

S. E. Ivanoe Bonomi ha ricevuto in particolare udienza, il Comitato Esecutivo dell'Associazione Nazionale degli Agricoltori.

Il Presidente dell'Associazione Ammiraglio Guido Scelzi, dopo aver rivolto al Presidente del Consiglio il saluto degli agricoltori delle provincie dell'Italia liberata, ha espresso la decisa volontà degli agricoltori stessi di contribuire efficacemente alla ricostruzione economica del Paese.

Inoltre ha fatto presente alcune necessità contingenti che richiedono provvedimenti immediati. All'uopo ha illustrato le ragioni per le quali detti provvedimenti sono richiesti a garanzia della regolarità dell'attività agricola e della maggior produzione ottenibile nelle attuali difficili contingenze.

S. E. Bonomi, nel prendere atto con compiacimento di tali dichiarazioni, si è intrattenuto in cordiale colloquio con tutti i componenti il Comitato Esecutivo, passando in rassegna i problemi dell'agricoltura italiana.

S. E. PIACENTINI AGLI AVIATORI

Per un'Aeronautica di qualità «Avanti i migliori e più capaci»

Il Ministro dell'Aeronautica gen. Piacentini ha trasmesso a tutti i Comandi, Enti e reparti dipendenti il seguente ordine del giorno:

«Aviatori d'Italia! Con piena conoscenza delle responsabilità del momento, degli ardui problemi da risolvere, delle difficoltà da superare, assunto la carica di Ministro della R. Aeronautica. Lavoreremo assieme per costituire una Aeronautica di qualità, basata sull'armonica proporzione dei reparti, enti e servizi. L'organismo sarà epurato e snellito in base al principio: avanti i migliori e più capaci.

Momenti difficili e pieni di incognite si sono superati ottenendo risultati e riconoscimenti che hanno dato all'Aviazione italiana il diritto di vivere e di combattere. Il cammino da compiere rimane pur sempre lungo ed aspro ma tutti lo supereremo compiendo interamente il nostro dovere. Per questo due cose mi confortano: il superbo eroico comportamento dei reparti di volo, che han-

Parce sepulto...

Abbiamo ricevuto da un nostro lettore di Napoli uno scritto, di cui condividiamo perfettamente il pensiero:

«Basta con Sforza! se il vostro giornale ha il vanto di averlo attaccato per primo e sin dal suo inizio, abbia per se stesso la consapevolezza della posizione di questo pseudo personaggio.

A dargli il colpo di grazia, in questo Governo, sembra che sia intervenuta l'antica saggezza di Bonomi. Ognuno sa infatti che, se quest'ultimo non gli avesse fermata la mano, il nostro telegrafomane avrebbe nuovamente spedito i suoi soliti cinque telegrammi ai cinque Capi delle Nazioni Unite, poco curandosi (o meglio, curandosi attentamente) di far apparire la sua fallita persona nella agognata qualità di Capo dello Stato Italiano.

Basta con Sforza! Non solo egli non ha ormai più alcun valore (per noi non l'ha mai avuto) ma nemmeno interessa.

Gli italiani dimenticheranno presto il suo nome e la sua opera disonesta: non ravviviamoli noi.

Uomini e metodi del Partito d'Azione

(Da «BANDIERA ROSSA», del 28 giugno N. 20)

Dell'ex ministro, folgore della Pubblica Istruzione Adolfo Omodeo non si conosceva lo sprezzo per la «vile moneta» (non sua si capis e). Ma ecco che un significativo episodio ce ne rende edotti e non vogliamo tacerlo ai nostri lettori. Durante una delle ultime riunioni del consiglio di amministrazione dell'Università di Napoli l'ineffabile Omodeo presenta per la ratifica, diciamo ratifica, perchè «cosa fatta capo ha» una piccola spesa sostenuta dall'Università per l'acquisto di un'Aprilia: trecentocinquanta mila lire. Manco a dirlo, quelli del consiglio si guardano in faccia stupiti, perchè la prassi vuole che in casi del genere la spesa venga prima approvata. Ma l'ex ministro (tuoni e fulmini) agghiaccia l'assemblea col suo sguardo folgorante. «C'è forse da meravigliarsi della cosa? Il suo operato non ammette discussioni, ecco tutto; quindi o prima o poi si deve riconoscerne la bontà».

A Palazzo Venezia non avveniva diversamente.

no gareggiato in valore e sacrificio; l'opera degli aviatori che in territorio occupato hanno mantenuto viva la fiamma di italianità nella resistenza contro l'oppressore.

Aviatori italiani che già partecipate a questa guerra di redenzione, che anelate a ritornare ai posti di combattimento, che nei lontani campi di prigionia vi struggete nella attesa di compiere ancora il vostro dovere, vi saluto e vi chiamo a raccolta per offrire al popolo italiano il contributo bellico necessario alla sua rinascita».

APPARECCHI ALLEATI alla R. Aeronautica

I primi apparecchi di costruzione alleata sono stati affidati alla R. Aeronautica.

E' in atto ora l'equipaggiamento, con materiale fornito dagli alleati, di interi reparti dell'Aeronautica, i quali entreranno presto in linea, con il risultato che, d'ora innanzi, ancora più ampia ed attiva si rivelerà la partecipazione del popolo italiano alla guerra di liberazione.

LIBRI, GIORNALI E RIVISTE

INCREDIBILE SE VERO

Abbiamo letto su «BATTAGLIE SINDACALI», riportate dalla stampa italiana del 1923 e del 1924, alcune dichiarazioni e frasi di Benedetto Croce che ci hanno semplicemente stupefatto: Benedetto Croce favorevole al fascismo? Lui, il pubblico ministero del processo contro la Monarchia? Don Benedetto, l'assertore supremo dell'antifascismo? Lo scandalizzato Croce, che in termini così roventi condannò la Corona?

Incredibile. Incredibile che sia stato proprio il Croce a scrivere, il 27 ottobre 1923, primo anniversario della marcia su Roma: «Dove sono le forze che possono, ora, fronteggiare e prendere la successione del governo (fascista) presente? Io non lo vedo. Noto invece una grande paura di un'eventuale ritorno alla paralisi parlamentare del 1922. Per un tale effetto, nessuno, che abbia senso, augura un cambiamento».

«Se i liberali non hanno avuto la forza e la virtù di salvare l'Italia dall'anarchia in cui si dibatteva, debbono dolersi di sé medesimi, recitare il mea culpa, e intanto accettare e riconoscere il bene da qualunque parte sia sorto, e prepararsi per lo avvenire».

Ci rifiutiamo di credere ai nostri occhi ed alle nostre orecchie! Ma ecco, sul «Corriere Italiano» di Roma del 1° Febbraio 1924, a proposito della nuova legge elettorale politica approvata nel Luglio 1923: «Circa l'effetto del prossimo movimento elettorale lascio le previsioni a chi si diletta a questa sorta di gioco, e formo invece un augurio: l'augurio che sia largamente sentita la necessità di non compromettere l'opera intrapresa di restaurazione politica».

Il governo presente (fascista) col fatto, come i precedenti col desiderio e col lamentato, fa intendere che non si può governare senza una maggioranza e chiede che il paese gli dia una compatta maggioranza.

Bisogna procurare di dargliela!... Il cuore del fascismo è l'amore alla Patria italiana, è il sentimento della sua salvezza, della salvezza dello Stato; è il giusto convincimento che lo Stato senza autorità non è uno Stato. E per questo parte ha prodotto, produce e produrrà i suoi effetti. Tra i quali io pongo non in ultimo luogo quello di accrescere il numero di coloro che, scotendo il tradizionale indifferentismo italiano, sentono la passione politica e prendono profondo interesse alle cose dello Stato... E stimo un così grande beneficio la cura a cui il fascismo ha sottoposto

l'Italia, che mi do pensiero piuttosto che la convalescente non si levi troppo presto di letto, a rischio di qualche grave ricaduta».

Quindi, secondo il vilissimo tipo-grafo che nel 1924 ha stampato a tradimento, con la firma di Benedetto Croce, le frasi sopra riportate, per Croce il fascismo sarebbe nientemeno che un beneficio.

Quale insulto! Non dubitiamo, e già ce n'è venuta notizia, che il Senatore Croce vorrà far giungere in alto loco le sue proteste di bravo antifascista e di nemico acerrimo delle dittature, di uomo non domo se non dal dovere. E di dovere indubbiamente si tratta (è lui che ne parla) quando, dopo il delitto Matteotti, egli scriveva sul Giornale d'Italia del Luglio 1924, ad un mese di distanza dall'infame assassinio: «Non si poteva aspettare, e neppure desiderare, che il fascismo cadesse a un tratto. Esso non è stato un infatuamento o un giochetto. Ha risposto a seri bisogni e ha fatto molto di buono, come ogni animo equo riconosce. Si avanzò col consenso e fra gli applausi della Nazione. Sicché per una parte, c'è, ora, nello spirito pubblico, il desiderio di non lasciare disperdere i benefici del fascismo, e di non tornare alla fiacchezza e all'inconcludenza che lo avevano preceduto; e dall'altra, c'è il sentimento che gli interessi creati dal fascismo, anche quelli non lodevoli e non benefici, son pur una realtà di fatto, e non si può dissiparla soffiandovi sopra. Bisogna dunque dare tempo allo svolgersi del processo di trasformazione. E' questo il significato del prudente e patriottico voto del Senato».

Vi sono voti che si danno come di slancio ed altri che si danno dopo aver lungamente ponderato il pro e il contro: voti di entusiasmo e voti di dovere. Per me, e credo per moltissimi altri senatori, quel voto di dovere».

Come i membri del Governo osservano il giuramento prestato

(da «L'AZIONE», del 17 giugno 1944)

«Il compagno Berlinguer precisò che il domani d'Italia non può essere che repubblicano e questo concetto fu espresso fra grandi applausi, da S. E. Pietro Mancini, nel suo discorso».

Effettivamente, bisogna riconoscere che la cricca repubblicana è fedele alla parola data; non era stato infatti solennemente sancito il rinvio della questione istituzionale alla liberazione di tutto il territorio italiano?

«IL MESE»

Questa rassegna che da mesi seguiamo con interesse, rappresenta il primo panorama estero che, tramite gli Alleati, abbia potuto essere diffuso nell'Italia liberata: e dobbiamo sinceramente dire che per gli scritti che vi sono stati riportati, e per la notorietà o la competenza degli autori, esso ci è stato più volte prezioso, sempre utile.

Di volta in volta abbiamo appreso cose nuove, abbiamo, tramite «Il Mese» potuto buttare uno sguardo su uomini, fatti, avvenimenti, da vent'anni vietati; abbiamo potuto conoscere opinioni e problemi dei grandi Paesi di tutti i continenti; abbiamo ascoltato discussioni politiche, scientifiche, strategiche; abbiamo sorriso alle vignette, agli articoli umoristici. Insomma, è stata la «finestra» dalla quale ci siamo pubblicamente affacciati in casa di chi non ha mai voluto chiuderci la porta in faccia.

Nell'ultimo fascicolo, è particolarmente notevole l'articolo - redatto appositamente per «Il Mese» - di R. B. Mc Callum, in cui viene acutamente e spassionatamente descritta la vita politica dei partiti in Inghilterra: a chi, come noi, guardi con estremo interesse questa parte della vita britannica, questo articolo parrà indubbiamente degno della massima considerazione: in quanto da esso traspare come oggi, in Inghilterra, nell'Inghilterra vittoriosa, ad una cosa soprattutto guardino tutti i partiti: alla guerra ed alla vittoria della loro Patria.

La lotta accanita e corretta che i partiti combattono per la conquista del potere, rappresenta essenzialmente lo sforzo che ciascun cittadino britannico, il quale si occupi di politica - e l'occuparsi di politica è un po' affare di tutti, perchè tutti vi sono interessati e ciascuno sa di poter far valere i suoi diritti - ritiene di dover fare per la comune prosperità.

Gli articoli che seguono rappresentano tutti una sorgente di informazione e di interesse sui più vari argomenti; inoltre alcuni racconti e numerose riuscite vignette antinaziste.

"La ricostruzione dello Stato" di Emilio Lussu

Nel giugno del 1943 apparve in Francia un'opuscolo di «Giustizia e Libertà» scritto da Emilio Lussu, che oggi è stato pubblicato integralmente a cura del Partito d'Azione.

Data la notorietà di Lussu e la sua attività antifascista, siamo stati indotti a dare credito all'autore dell'opuscolo, che ci siamo fatta premura di leggere.

Purtroppo le 16 paginette non hanno corrisposto all'attesa poichè, in parecchi punti, le affermazioni di Lussu sono totalmente errate o molto discutibili.

Innanzitutto l'accusa precisa e determinata fatta al popolo italiano: *Il fascismo non è caduto dall'alto come un bolide. Esso è stato il prodotto naturale della civiltà politica italiana, una malattia del popolo italiano, formatasi nel suo organismo e nel suo sangue.*

Quest'accusa è poi documentata in tutto il resto dello scritto con affermazioni arbitrarie: *La monarchia italiana è finita... La Dinastia Sabauda si è estinta vestendo la camicia nera: come tutto il popolo italiano, Signor Lussu: ma allora il popolo italiano è finito?*

E ancora: *Meglio valersi di inesperti che lasciare ai posti di comando autentici gerarchi che saboterebbero la ricostruzione, o girare che voltando casacca, renderebbero ridicolo il nuovo regime con i venfasi della metamorfosi.* Così la pensava anche il fascismo, formidabile assertore dell'incompetenza. Inoltre, se la defascistizzazione è necessaria suprema per la vita italiana, pure riteniamo che, a ricostruire l'Italia non saranno sufficienti le poche decine di persone che hanno combattuto il fascismo veramente ed effettivamente (come veramente ed effettivamente ha fatto Emilio Lussu); saranno necessari anche uomini che hanno vestito la camicia nera, per ne-

cessità, senza trarne profitto. E ce ne sono.

Orbene, eliminati i responsabili del fascismo, la prima cosa da fare sarà liberarsi dagli incompetenti: piaga del fascismo è stata l'incompetenza e l'improvvisazione: a tutti i costi dovremo cercare di non ricadere in questo errore essenziale che porta con sé la disonestà e la rovina dello Stato.

Lasciamo ad altri pronunziarsi sull'argomento religioso: peraltro a noi sembra molto azzardato affermare la necessità di separare lo Stato dalla Chiesa.

Così non siamo in grado di discutere la nuova etica dello Stato che il Lussu propugna, con paragoni peraltro del tutto inadatti.

Quanto all'affermazione: *ribellarsi alla maggioranza è fascismo*, la rinviamo al Comitato di Liberazione per sapere cosa ne pensa.

In mezzo a cose molto serie alcuni punti veramente umoristici:

«Quando noi sentiamo Carlo Sforza, discendente di una famiglia regnante, imparentato con casi reali, che ha passato tutta la sua carriera di diplomatico a contatto con re e principi, Colare dell'Annunziata per giunta, porre alla sua coscienza d'italiano libero che intende vivere senza macchia, la pregiudiziale repubblicana, bisogna concludere che solo la peggiore parte del paese, moralmente la più indegna e politicamente la più pericolosa, si fa ancora sostenitrice della monarchia in Italia».

Caro Lussu, siamo dispostissimi ad accettare la conclusione, se le premesse sono vere: se cioè Sforza discende da una famiglia regnante, se è imparentato con Case Reali, se ha una coscienza; se è un italiano libero, e se intende vivere ed è vissuto senza macchia. Solo allora siamo d'accordo. Altrimenti...

C. M.

Ignazio Silone

Ignazio Silone, per noi giovani, fu per molti anni il frutto proibito: egli rappresentava il grande romanziere di riserva, l'atout che l'Italia nostra aveva all'estero nel campo letterario. Ce l'ha fatto ora conoscere, in curate edizioni, l'editore Jonathan Cape di Londra, coi due romanzi *Fontamara* e *Pane e Vino*.

Diciamo subito che, leggendo il brevissimo commento sull'opera e sulla figura del Silone, stampato sulla copertina dei due libri, sentiamo quell'aspro odore di *Propaganda* che non può mai corrispondere alla realtà: credo anzi che l'autore di detto propagandistico commento dovrà chiedere scusa a Thomas Mann a Hemingway, a Malraux, ed anche a tutti gli scrittori italiani viventi, che lui pospone a Silone.

No, Silone non è «superiore di gran lunga a qualsiasi altro scrittore italiano vivente», nemmeno come celebrità. E rinunciamo ad elencare quelli che ci sembrano maggiori di lui, perchè assai più facile sarebbe elencare gli inferiori. Il tentativo da lui fatto di portare in italiano il verismo letterario americano o inglese, gli è riuscito male: Steimbeck, Caldwell, Wilder, Cronin, Saroyan sono ancora ben lungi dall'averlo in Italia il loro rivale: soprattutto gli ultimi due.

Che cos'è tutto quel fraseggiare da infimo luogo, in cui Silone diguazza visibilmente compiaciuto? Che cos'è quel voler fare, di tutte le persone che incontriamo, dei farabutti, degli scemi, dei suini o degli immorali?

Questo non è il popolo italiano. Silone non scolpisce affatto «con una verità e con una potenza impareggiabili la tragica realtà italiana». Egli, forse, scolpisce quell'Italia che il suo astio antidittatoriale gli suggeriva: ma allora poteva anche cambiare paese, e non descrivere l'Italia.

Il lato politico dei due romanzi non è nemmeno così forte come potrebbe parere: e ciò per l'unico motivo che troppo sovente non è credibile. Tanto da parere in qualche punto (absit in iuria verbo) così esagerato da raggiungere l'effetto opposto.

Peraltro è opportuno dire che, soprattutto in *Pane e Vino* vi sono momenti a nostro giudizio veramente buoni: la dichiarazione di guerra all'Etiopia, l'incendio di Don Paolo con Don Benedetto, il sacrificio di Cristina,

sono pezzi ottimi. E ancora molti personaggi sono disegnati con mano maestra, e così molte situazioni: ma troppe altre situazioni sono eccessivamente caricate.

Quello però che soprattutto non ci può convincere, il motivo sostanziale della nostra antipatia per il lavoro di Ignazio Silone, è che egli ha voluto renderci ancora più «miserabili di quello che, durante vent'anni, siamo stati: dai suoi libri non traspare altro se non la più materiale desolazione, il più arido sconforto, senza possibilità di ripresa, senza speranza di rinascita. Nulla.

Tutto è sporco, lurido, infetto, prostituito o prostituibile a brevissima scadenza.

No, caro Silone, l'Italia non è mai stata questa.

Quando non si conosce un paese ed una situazione, non la si descrive con la pretesa di essere creduti: soprattutto non la si descrive all'estero.

Un simile falso ritratto delle triste e false cose nostre, è assurdo. Sinceramente, non siamo orgogliosi — se pure è vero, cosa che ci pare impossibile — che Silone sia reputato all'estero il più grande scrittore italiano vivente. Certo è che non siamo affatto lieti di annoverare Silone tra gli scrittori dell'Italia che deve risorgere.

AN. MA.

Concludendo sull'attività dei partiti

(Da «LA RASSEGNA», del 22 giugno 1944)

«In conclusione, i partiti si propongono l'unità ed invece hanno creato il pomo della discordia, si propongono di correre allo sforzo bellico degli Alleati e preparano loro condizioni interne che dovranno seriamente preoccuparli, si propongono l'unione dei popoli e favoriscono invece il risorgere di dannose correnti nazionaliste assetate di ordine e di buon senso. Proclamano la libertà e, non ammettendo che essa è uguale per tutti, ritornano al motto del «chi non è con noi è contro di noi», mentre qualsiasi uomo onesto e sereno ammette che vi possano essere monarchici antifascisti anche perchè tutta l'Italia era antifascista e non la sola monarchia che si è proclamata ufficialmente tale. Ed in tal modo la libertà è in pericolo per tutti. Fanno infine progetti per la pace e non si preoccupano di assicurarla prima all'interno».

L'ARMA SEGRETA TEDESCA

IN FUNZIONE CONTRO L'INGHILTERRA

(Dal «Giornale dell'Aviatore» del 25-6 N. 21)

Subito dopo l'apertura del fronte occidentale, i tedeschi hanno cominciato gli attacchi al territorio inglese con la nuova arma segreta, gli aerei senza piloti. Ecco le prime notizie dalle due fonti opposte secondo le comunicazioni radiodiffuse o pubblicate dalla stampa.

Radio Londra, giorno 18 giugno: «Numerosi velivoli alleati hanno operato con efficacia su basi di lancio e stazioni di velivoli senza piloti che operano contro la Gran Bretagna. Gli aerei senza piloti hanno operato sul territorio britannico sia la scorsa notte che oggi. Sono stati provocati danni. Un ospedale è stato centrato in pieno. Molti velivoli senza piloti sono stati distrutti, mentre strumenti per la neutralizzazione di tali apparecchi sono già pronti».

Una successiva trasmissione di Radio Londra dice: «La stampa britannica mette in rilievo l'inefficacia, dal punto di vista militare, degli attacchi degli aerei tedeschi senza pilota e commenta le fantastiche asserzioni di Berlino, secondo cui l'arma capovolge le sorti della guerra. Un giornale scrive: abbiamo già in atto energiche contromisure: questi attacchi risultano fin da ora un completo fallimento. L'invenzione tedesca è un'arma imprecisa il cui scopo è solo futile distruzione. Un altro giornale afferma: l'aereo senza pilota rappresenta non una minaccia, ma una seccatura».

Un altro giornale inglese dice: «Questa è una prova che l'arma da bombardamento germanica è ridotta all'impotenza, perchè nessuno baserà speranze di vittoria su un'arma che Hitler avrebbe potuto impiegare più efficacemente in tempi migliori, anzichè ora che la partita è irrimediabilmente perduta».

Il sottosegretario all'aeronautica britannico ha dichiarato il giorno 18: «Siamo in grado di combattere questa arma. I giornali nazisti non fanno altro che decantare l'efficacia della loro arma segreta, ma noi sappiamo che ciò è un sintomo del crescente panico in cui si dibattono Hitler e i suoi accoliti».

Radio Montecarlo ha dato sul bombardamento di Londra le seguenti notizie: «Da fonte tedesca si dice che dopo 36 ore dall'inizio di tali bombardamenti, i danni causati sono gravissimi. Banchine, depositi e moli sul Tamigi sono stati colpiti e sono in preda alle fiamme. Tutto il traffico ferroviario della Capitale inglese è completamente paralizzato. Navi e trasporti alleati sono pure stati colpiti. Negli ambienti politici si fa notare che questo è solo il preludio delle rappresaglie contro l'Inghilterra. Altre armi segrete verranno via via impiegate a seconda che le circostanze lo richiederanno».

Un esperto militare tedesco ha detto: «Non sono autorizzato a dare particolari sulla nuova arma, ma posso dire che sembra una meteora caricata a dinamite».

Secondo l'United Press: «Il cielo dell'Inghilterra meridionale era percorso da innumerevoli strisce di fuoco e di luce. Il fuoco della contraerea cercava di far esplodere i bolidi tedeschi».

Giornali neutrali, secondo notizie da Berlino, avrebbero detto che: «La nuova arma ha effetto psicologico molto più potente sui nervi che non le solite bombe. L'azione della nuova arma è così rapida che le sirene danno l'allarme appena dopo l'esplosione del primo proiettile. Un testimone oculare dice di aver visto nella notte un corpo di ferro arroventato che si

avvicina a grande velocità e poi sparisce. Seguiva una tremenda esplosione».

Secondo la radio tedesca: «Interi blocchi di case venivano distrutti da uno solo di questi proiettili. Persone che hanno assistito alla caduta di questi corpi hanno narrato che essi arrivavano ad intervalli di 15 minuti di tempo uno dall'altro».

Il Ministero Britannico dell'Aria ha dichiarato che: «I siluri volanti sono a reazione e vengono lanciati da una catapulte, probabilmente con l'aiuto di un razzo supplementare per il decollo. Non sono controllati per radio ma manovrati da un pilota automatico predisposto prima del decollo; perciò, una volta che gli apparecchi sono lanciati, i tedeschi non hanno modo di controllare i loro ulteriori movimenti».

Il commentatore della B.B.C. Fraser, ha dichiarato che: «Il morale della popolazione britannica non è stato scosso. I primi colpi non si potevano evitare, ma le contromisure sono già in atto».

Sembra lecito concludere che le armi segrete non sono affatto tali, e che del resto tutta la fase attuale della guerra, in cui vengono direttamente confrontate le potenze industriali dei paesi in lotta, non ha la necessità della sorpresa. E' molto facile la profetia che la nuova arma, se pure potrà avere un brillante avvenire, non ha la possibilità di giocare un ruolo importante nell'attuale guerra, nella quale potrà rappresentare tutt'al più un fastidioso strumento di disturbo. Per ciò che riguarda il futuro, può darsi che tale arma apra la via a guerre di macchine con una sempre minore partecipazione e spesa di vite umane».

POSSIBILITÀ E FONTI DI PRODUZIONE PANORAMI DI UNA CITTÀ

Una delle fonti di naturale ricchezza dalle quali l'Italia potrà attendersi la sua ricostruzione economica ed il suo benessere alimentare è costituita dall'agricoltura, la quale si presenta sotto i più molteplici aspetti della sua complessità e verità produttiva, in rapporto alle diversità di clima e di ambiente agricolo.

La produzione agricola italiana assorbe circa il 90 per cento del lavoro del nostro paese, mentre alle industrie estrattive e minerarie può assegnarsi circa il 10 per cento del lavoro produttivo.

Cosicché la fonte della principale ricchezza dell'Italia consiste in massima parte nell'agricoltura e da essa dobbiamo attenderci gran parte del nostro benessere.

Occorre perciò adeguare la produzione agricola nazionale in conformità della interdipendenza con quella mondiale, prescindendo da ogni concetto di artificiosa indipendenza già conosciuta con l'appellativo di «autarchia».

È sarà questo il mezzo perché il lavoro, saggiamente indirizzato verso la sana ed economica produzione agricola, potrà assorbire ed avere quella remunerazione proporzionata alla sua efficacia, onde essere al sicuro da quella svalutazione che l'artificiosità del suo indirizzo inesorabilmente imponeva.

Passiamo ad accennare sommarariamente i principali campi della produzione agricola ai quali corrisponde la relativa industrializzazione, vale a dire la trasformazione, di quelle materie prime che l'agricoltura produce e che sono in gran parte alimentari:

La produzione cerealicola, cui corrispondono principalmente le industrie molitorie, di pastificazione e panificazione.

L'industria zootecnica, cui corrispondono le industrie della produzione delle carni conservate, dei grassi animali, delle lane e tutte le serie dell'industrie del latte e derivati, delle pelli, etc.

L'industria olearia, cui corrispondono le industrie della produzione degli olii più o meno raffinati e quella dei saponifici, della produzione della glicerina, etc.

La produzione ortofrutticola, con tutta la serie dei prodotti conservati di origine vegetale ed estratti e succhi conservati, marmellate, frutta zuccherata, canditi e residuati.

La produzione della barbabietola da zucchero, con la corrispondente industria dell'estrazione dello zucchero.

La produzione del gelso e del baco da seta, con la corrispondente industria serica.

La produzione della canapa, del lino e delle fibre artificiali possibili in Italia, con le corrispondenti industrie tessili.

La produzione agrumaria, cui corrisponde la industria di conservazione dei relativi succhi e quella dei profumi, estratti, etc.

La produzione di essenze boschive, con le relative industrie del legno e di quelle tanniche del castagno e del semuacco e quella della cellulosa che trova anche larga fonte di materia prima nelle paglie, canapoli di canapa e nei residui della lavorazione del legno.

Connesse all'agricoltura possiamo considerare l'industria della pesca rivierasca e d'alto mare e quella del tonno che già ebbe tanta importanza in Italia unitamente ad altri prodotti pregiati come le sardine e i crostacei.

A queste fonti di attività di primaria importanza il nostro paese deve rivolgersi con fiducia e con studio e cura indefessi.

Ma esse non escludono altre forme di attività collaterali e che afferiscono direttamente o indirettamente al loro progresso, come l'industria della distillazione,

quella della preparazione dei vini pregiati, quella della meccanica applicata a tale meraviglioso complesso, quella dei concimi chimici fabbricabili in Italia, quella dei prodotti chimici, quella dei tabacchi che già raggiunse un primato mondiale per talune specie di tabacco ed infine, a complemento di tutta l'accennata complessa attività ricostruttiva, merita di essere curato e vivificato lo sviluppo del turismo che varrà a rendere il nostro paese meta di ogni ammiratore che desidera al lume del nostro sole impareggiabile e delle bellezze artistiche senza confronti, ricreare il suo spirito ed elevare il suo sentimento.

Abbiamo passato in rapida rassegna le principali fonti della nostra potenzialità produttiva elencandole semplicemente; esse meritano però di essere singolarmente illustrate e segnalate alla volontà, possibilità e capacità costruttiva degli italiani, affinché, tolte dallo stato di artificiosa e non sempre disinteressata costruzione, vengano avviate in regime di libertà e di responsabilità economica, verso il più grande avvenire, dal quale gli italiani possono attingere tutto quello che ad essi fa di bisogno dal frutto del proprio lavoro in patria e scambiare con gli altri popoli l'eccesso della loro naturale ed invidiabile produzione con prodotti stranieri ugualmente rispondenti alla naturale capacità del posto di produzione, dove è possibile ricavarli in forma più facile ed economica.

Questo concetto della interdipendenza della produzione universale, alla quale deve adeguarsi ogni produzione nazionale, ci fa guardare l'avvenire con una fede nuova e con una speranza inconfutabile perché conduce con matematica certezza non verso una lotta di concorrenza, della quale il lavoro non remunerato e infruttifero è la principale cagione di insoddisfazione e malessere, maliziosamente sfruttato da una politica che ha gettato il mondo nella attuale conflazione; ma conduce invece verso una comunione di scopi cospiranti al benessere collettivo dell'umanità ed alla sua, sia pur lenta ma inevitabile, realizzazione in tutte le plaghe della terra.

L'attuazione del programma sopraesposto, in perenne incremento e perfezionamento, implica la risoluzione del problema del lavoro per quanto concerne il suo diritto, la conveniente remunerazione e tutela, connessa alla migliore soluzione del problema della previdenza ed assistenza sociale, in merito al quale non bisogna avere preconcetti di sorta.

Il problema dell'assistenza e previdenza sociale deve costituire l'ideale dell'assetto della umana convivenza.

Dall'Italia, fonte del diritto e delle più geniali concezioni di umanità e civiltà, non è impossibile che parta l'esempio di forme costruttive di istituti atti a soddisfare anche le più ardite, purché ragionevoli e pratiche soluzioni di questo ponderoso problema, tali da soddisfare le giuste aspirazioni di quella politica di classe, concepita non soltanto con praticità giuridica, ma conforme ad un ideale di cristiana solidarietà, la quale potrà attingere non solo dal diritto, ma soprattutto dall'amore e dall'onore cristiano, l'entusiasmo per il migliore e sollecito avvento di una sistemazione politica sociale, non contrastante con i criteri anche più arditi di classe non fondati sopra ideologie in opposizione al più elementare buon senso ed alla più evidente possibilità pratica.

Prof. GIOVANNI SCARPITTI

Michele Parise non mi muoverà una lite per plagio per essermi appropriato del titolo di quel suo libro aneddotico che tanto successo riscosse qualche anno fa. Io peraltro, non mi sono affatto doluto che egli, a novantasei anni di distanza, si sia appropriato del mio ruolo di tribuno popolare, sia pur sostituendo alla classica botte il moderno microfono.

Aprò, dunque, senza scrupolo questa finestra per effettuare periodicamente dei giri di orizzonte sul panorama napoletano e riferirne obbiettivamente ai lettori de «L'Unione».

La più confortante novità di questi giorni è costituita dalla ripresa del servizio tramviario. Ripresa, a vero dire, molto ridotta, quasi simbolica. Il sindaco Ingresso ci ha dedicato un discorso: forse non ne valeva la pena, tanto è poco quello che si è potuto realizzare.

Ma ormai c'è la libertà di

parola e bisogna pure usufruirne. I beneficiati ne sono i cittadini del Vomero, del Rione Amedeo e di Fuorigrotta, che già si avvantaggiano delle funicolari, della Metropolitana e della Cumana: per logica e per giustizia questo inizio del servizio tramviario avrebbe dovuto beneficiare altre zone della città totalmente vedove di ogni servizio di trasporti, ma motivi tecnici lo impedivano e allora, meglio così.

Nel frattempo, continueremo a stremare, ognuno, il rispettivo cavallo di S. Francesco, crepando di invidia alla vista dei vari re del mercato nero che se la sciolano senza esitazioni in tassi e carrozzelle noleggiate a biglietti da cento per ogni mezzo chilometro.

A questo proposito, notiamo che si è determinato un larghissimo traffico con Roma; un posto su di un autocarro costa più e non meno di duemila lire. Tuttavia ogni giorno

centinaia di persone vanno e vengono. E partono tutti con valigie piene di biglietti da mille. Speculare, speculare. E' una febbre, una vertigine, un male che sconvolge tutte le menti. Se la dura così, dovremo dividerci fra quelli che dovranno finire al mendicicchio e quelli che dovranno essere ricoverati al manicomio.

Al manicomio del resto, ci rischia di andare anche chi volesse un poco orizzontarsi nella farragine politica, specie sfogliando la stampa che pulula in città.

Gli Alleati non consentono la pubblicazione di altro quotidiano oltre il «Risorgimento».

Motivo di tale limitazione è la deficienza della carta, ma in realtà mai le edicole sono state così stracariche di giornali e giornali. Ufficialmente sono riconosciuti sette settimanali politici, uno per ciascuno dei sei partiti del Comitato di Liberazione, ed uno per la Democrazia Liberale. Pur senza il crisma ufficiale, escono però puntualmente «L'Ida» che manda regolarmente in bestia gli antimonarchici; «Bandiera Rossa» organo dei socialisti rivoluzionari, a cui si deve di aver appiccicato al capo del Partito Comunista il nomignolo di pio Togliatti, col quale tutti ormai apostrofano il profeta staliniano; escono ancora un giornale anarchico, due o tre fogli di comunisti dissidenti; e molti altri ebdomadari.

Giustappunto, qualche giorno fa, il sindaco Ingresso è stato ricevuto in lungo, cordiale colloquio dal Presidente del Consiglio. Grande interessamento per le sorti di Napoli. Napoli ricorda alcunchè di analogo nel 1921: una visita durata tre giorni, niente di ricavato.

Napoli vive, intanto, gli ultimi sprazzi dell'effimero ruolo di capitale morale, giuocato in questi primi nove mesi del calvario italiano.

Dei vecchi uomini napoletani più in vista, era rimasto in campo soltanto Giulio Rodinò del Partito democristiano. Ora è tornato da Roma Arturo Labriola, che nel settembre rimase immobilizzato alla Capitale perché un noto personaggio del mondo commerciale (e che poi è incappato in un grosso guaio) non volle riportarsi qui in auto per paura di comprometersi. Di lui è apparso un libro - «Dopo il Fascismo - Che faremo?» - che certo non mancherà di levare scalpore.

Nitti, come si sa, è deportato in Germania e i suoi amici della Democrazia Italiana, alloggiati nello studio di Amedeo Pistolesse nel garibaldesco Palazzo d'Angri (reso tanto malconcio dalle bombe) cercano di ricordarlo settimanalmente dalle colonne del Paese. Enrico de Nicola si mantiene sempre nella sfera d'alto riserbo.

Di Filippo Caracciolo di Castagneto, già finanziatore dello Stato di Bruno Spampanato e, poi, Sottosegretario per conto del Partito d'Azione, non si parla più.

Il popolo, però, va gradualmente distraendosi dalla politica. E' venuta l'estate, le giornate sono radiose, via Caracciolo è stata restituita al traffico. La gente cerca di godersi un po' la vita. Si nota, soprattutto, un desiderio di dimenticare tutte le tristezze di questo tremendo novecento.

Le Mostre d'Arte dell'800 sono all'ordine del giorno.

Don MICHELE VISCUSI

Direttore responsabile:

EDUARDO MARINI

Brindisi, Tip. V. Ragione - Tel. 14-80

La questione economica degli impiegati e salariati

In seguito agli eventi del settembre scorso, il mercato in genere ha subito un vertiginoso aumento, dovuto in parte alla deficienza dei trasporti che ha causato la rarefazione dei prodotti sui mercati di consumo, ad accaparramento delle scarse disponibilità, alla ridotta e per qualche mese mancata distribuzione di generi tesserati, all'incremento del mercato nero e ad altre cause.

Tale stato di cose pone le classi dotate d'un reddito fisso in condizione di inferiorità di fronte alle categorie che possono rifarsi del maggior costo della vita, commerciando generi non bloccati o prestando la propria opera con prezzi e tariffe professionali non controllati.

Nel dicembre scorso il Governo Badoglio ritenne di migliorare le condizioni economiche degli impiegati e degli operai, integrando temporaneamente gli assegni da questi goduti con un coefficiente variabile dal 70 al 10 per cento.

Tale integrazione, pur sembrando a prima vista sensibile, era sempre inferiore alle percentuali di aumento ormai raggiunte da tutti i generi, compresi quelli del monopolio di Stato.

Infatti sui tabacchi e sul sa-

Pane	da L.	1,90	a L.	3,80	aumento	100 per cento
Patate	»	1,50	»	30	»	1900
Fave	»	1,70	»	42	»	2370
Olio	»	8	»	27	»	237
Carni	»	16	»	140	»	775
Vino	»	1,70	»	16	»	841
Frutta	»	3	»	24	»	700
Formaggi	»	12	»	60	»	400
Carbone	»	0,60	»	5,30	»	783

media circa 900 per cento di aumento

Bastano queste poche voci per dimostrare come il personale dotato d'un reddito fisso è venuto a trovarsi nella dolorosa condizione di non poter fronteggiare il problema della sua stessa esistenza.

Se volessimo continuare nel confronto dei prezzi la percentuale media del 900 per cento salirebbe ad oltre il 1500 per cento con i generi di abbigliamento, vestiario, ecc.

Il Governo Bonomi non deve, né può rimanere indifferente ed insensibile di fronte ad una tale situazione ed il problema inflazionistico o motivi d'indole varia, non devono far naufragare una giusta causa.

Sappiano gli uomini del Governo che il voler procrastinare la soluzione di un sì vitale problema, nuoce alla Nazione stessa, che per la propria ricostruzione deve avvalersi

dell'opera di funzionari, impiegati e salariati fisicamente e moralmente sani e non di un esercito di lavoratori affamato e dissanguato.

Affamato, poiché gli assegni che gli impiegati percepiscono sono appena sufficienti per il fitto di casa, per l'acquisto della razione giornaliera di pane e per vivere i primi dieci giorni del mese.

Dissanguato, poiché per sette e più mesi, le piccole economie di diversi anni di onesto lavoro, gli oggetti più cari, hanno dovuto essere sacrificati per vivere gli altri venti giorni del mese.

Questa è la dura e tragica situazione in cui si dibatte una benemerita classe che ha dato sempre prova di attaccamento al dovere, di abnegazione e di disciplina.

GIM